

La scuola come strumento di pace; gli incontri internazionali C.I.F.E.D.H.O.P.¹⁾ di formazione all'insegnamento dei diritti umani

1. Introduzione

Nell'ambito delle organizzazioni internazionali, l'E.I.P.¹⁾ sostiene lo sviluppo di una presa di coscienza del ruolo della scuola al servizio dell'umanità; in quanto bambine e bambini, oggi allievi delle nostre scuole, saranno domani i cittadini del mondo. Se essi avranno beneficiato di una educazione civica imperniata sulla pace e sui valori democratici, saranno più propensi a vivere in un mondo pacifico. Jacques Mühlethaler²⁾ ha così definito i sei principi universali dell'educazione civica:

1. La scuola è al servizio dell'umanità.
2. La scuola apre a tutte le bambine e a tutti i bambini del mondo la strada della comprensione reciproca.
3. La scuola educa al rispetto della vita e degli esseri umani.
4. La scuola educa alla tolleranza, qualità che permette di accettare negli altri sentimenti e modi di pensare e di agire diversi dai propri.
5. La scuola sviluppa nel bambino il senso di responsabilità, uno dei più grandi privilegi dell'essere umano. Più cresce il progresso tecnologico e scientifico, più l'uomo deve sentirsi responsabile.
6. La scuola educa il bambino all'altruismo e alla solidarietà. Essa insegna pure che l'umanità potrà progredire solo attraverso lo sforzo personale e la collaborazione attiva di tutti.

«Disarmare lo spirito per disarmare la mano».

Facendosi promotrice di questi principi, dal 1967, l'E.I.P. si occupa dell'educazione ai diritti umani e dell'educazione alla pace.

Cosciente del ruolo centrale che può assumere la scuola in questo campo, l'E.I.P. contribuisce attivamente alla sensibilizzazione delle istituzioni scolastiche, delle autorità e dell'opinione pubblica.

Nel mondo intero sono molti gli operatori scolastici che si interessano

allo sviluppo di una coscienza planetaria nei loro allievi per una adeguata comprensione dei cambiamenti a livello mondiale.

Questa coscienza planetaria può essere più facilmente raggiunta con l'applicazione di una pedagogia adeguata, sin dalla più tenera età, coinvolgendo quindi anche il settore della scuola dell'infanzia. Allieve e allievi impareranno meglio a convivere con i cambiamenti che talvolta



Da: Universitas Friburgensis,
Febbraio 2/1994.

sono portatori di speranza, altre volte sono invece impregnati di intolleranza e violenza. In tal caso risulta fondamentale il ruolo dell'educazione per aiutare allieve e allievi a superare queste difficoltà.

In tal senso si inseriscono a livello mondiale le azioni dell'E.I.P. e il suo appello alla costante vigilanza, laddove i diritti umani e la pace sono minacciati o compromessi. L'E.I.P., in qualità di organizzazione internazionale non governativa, invita i diversi ambiti scolastici a considerare l'educazione ai diritti umani e alla pace nelle attività educative proposte dai programmi, con la ferma volontà di far retrocedere le frontiere dell'esclusione e di partecipare attivamente al progresso del benessere del-

l'umanità su questa terra. In questo senso il lavoro dell'E.I.P. mira allo sviluppo di un atteggiamento, di capacità e di conoscenze nel rispetto e per la promozione dei diritti e delle libertà fondamentali; di conseguenza, come corollario, alla risoluzione non violenta dei conflitti. In questa prospettiva, l'E.I.P. promuove una scuola nel senso largo del termine, una scuola che sia laboratorio di idee e di esperienze finalizzate a una maggior giustizia e all'eguaglianza per tutti. Gli incontri svoltisi nel luglio '93 a Céligny (VD) hanno approfondito il tema dei diritti umani, della democrazia e dello sviluppo di uno spirito di cooperazione in un'ottica pedagogica interculturale.

Docenti, pedagogisti e ricercatori di una cinquantina di nazionalità hanno lavorato fianco a fianco, durante sette giornate, dalle quali sono state ricavate le proposte che seguono.

2. La cooperazione nell'educazione

Proposte per un approccio interculturale dei diritti umani, del concetto di democrazia nella scuola e dello sviluppo dell'umanità nel quadro dell'anno internazionale delle popolazioni autoctone.

Il 10 dicembre 1948 è stata varata a Parigi la Convenzione dei diritti dell'uomo. Quarantasei anni sono nel frattempo trascorsi, ma molto rimane ancora da svolgere, in quanto gli avvenimenti bellici, la disgregazione degli Stati causata dal tentativo di ridefinizione dei territori da parte di differenti etnie, non facilitano certamente una stabilizzazione del rispetto dei diritti umani a livello planetario.

Jacques Mühlethaler, presidente onorario e fondatore dell'E.I.P. e del C.I.F.E.D.H.O.P., ha sottolineato, nella giornata d'apertura dell'undicesima sessione, «come sia soprattutto in questi momenti della storia che emerge l'importanza dell'educazione delle generazioni future alla cooperazione e che occorre trasmettere un appello al rispetto dei diritti e dei doveri umani, contrastando i messaggi spesso violenti e provocatori di tensione, trasmessi dai mass media».

La scuola è troppo spesso vissuta come mezzo per apprendere a leggere, scrivere, calcolare e per la trasmissione di nozioni. Ma essa, come complemento del ruolo fundamenta-

le della famiglia, dovrà sempre di più assumere pure una funzione educativa, importante per lo sviluppo di valori sociali comuni, per poter far convivere gruppi diversi nella reciproca comprensione e nel dovuto rispetto. Questi valori al di sopra delle parti sono i diritti umani e i diritti del bambino, come pure i valori per una convivenza rispettosa delle razze, dei gruppi di appartenenza, del sesso, delle religioni e di tutte le minoranze esistenti. Questi principi ci aiutano a superare un problema di attualità nelle scuole, nelle istituzioni ed in generale nella società e cioè quello della violenza.

Tramite un'attenta progettazione, il sistema educativo (l'équipe pedagogica della scuola) può sviluppare delle proposte che potranno contribuire nel futuro a una società migliore, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche nel suo **Essere** e nella qualità delle proprie comunicazioni e relazioni.

Qui di seguito presenterò tre proposte esemplificative di quanto sviluppato nell'ambito del C.I.F.E.D.H.O.P. Per questioni di spazio e di tempo ho scelto di presentare solo tre esempi tra loro diversi e accomunati esclusivamente dal tema di fondo della sessione. Molte sono le altre possibili piste di lavoro adatte alla specifica problematica che si vuole affrontare, all'insegnamento praticato o all'età degli allievi. Nel panorama di esperienze viste c'è un aspetto che le ac-

comuna: sono tutte vissute, in ognuna vi è un coinvolgimento attivo degli allievi e dei docenti interessati, un coinvolgimento emozionale e psicologico che fa vivere quanto si vuole spiegare. Questo aspetto è fondamentale quando si vuole insegnare la cooperazione, la non violenza e i diritti umani in un'ottica interculturale.

2.1. Il Consiglio di cooperazione³⁾

Da circa dieci anni Danièle Jasmin sperimenta con crescente successo il Consiglio di cooperazione nella scuola primaria presso la quale lavora a Montreal. In questo Consiglio gli allievi e le allieve si riuniscono in cerchio con l'insegnante per gestire la vita di classe, le relazioni, il tempo, lo spazio, l'organizzazione del lavoro, le responsabilità, i progetti, ... Questo momento ha lo scopo di imparare ad analizzare, organizzare, prevedere e decidere, ricercando delle soluzioni efficaci. E' un organo dove ogni allievo ha il suo posto; sia l'individuo che il gruppo hanno la stessa importanza. In questo Consiglio si discutono argomenti sia di carattere affettivo che razionale.

L'obiettivo è che questo Consiglio divenga il luogo dove i bambini imparano i diritti collettivi ed individuali, coscienti delle responsabilità che questi diritti presuppongono. Il Consiglio è uno spazio dove quasi tutto ciò che succede in classe è sve-

lato: uno spazio per la soluzione dei conflitti e soprattutto un laboratorio per imparare a risolvere i conflitti con i quali i giovani saranno confrontati nella loro vita sociale e a trovare delle forme di cooperazione indispensabili per un proseguimento della vita sociale.

Il Consiglio di cooperazione, secondo l'esperienza maturata da Danièle Jasmin, si attua con una riunione settimanale all'interno della classe o in un altro luogo favorevole all'incontro circolare. A seconda dell'età degli allievi/e e dell'argomento trattato, esso si sviluppa su uno o due momenti di trenta-cinquanta minuti. L'attuazione di un Consiglio di cooperazione con la propria classe presuppone che il/la docente sappia trasmettere dei valori di riferimento quali la cooperazione, l'autonomia, la responsabilizzazione, la democrazia, la giustizia, il rispetto di sé e degli altri. Per poter trasmettere questi valori, l'insegnante deve però credere fermamente in essi, ma anche credere che:

- tutti gli allievi/e possono trovare delle soluzioni a dei problemi;
- gli allievi/e possono appropriarsi progressivamente di una parte del potere;
- i conflitti emergenti dalla vita comune del gruppo devono essere trattati e non proibiti, rimossi od occultati.

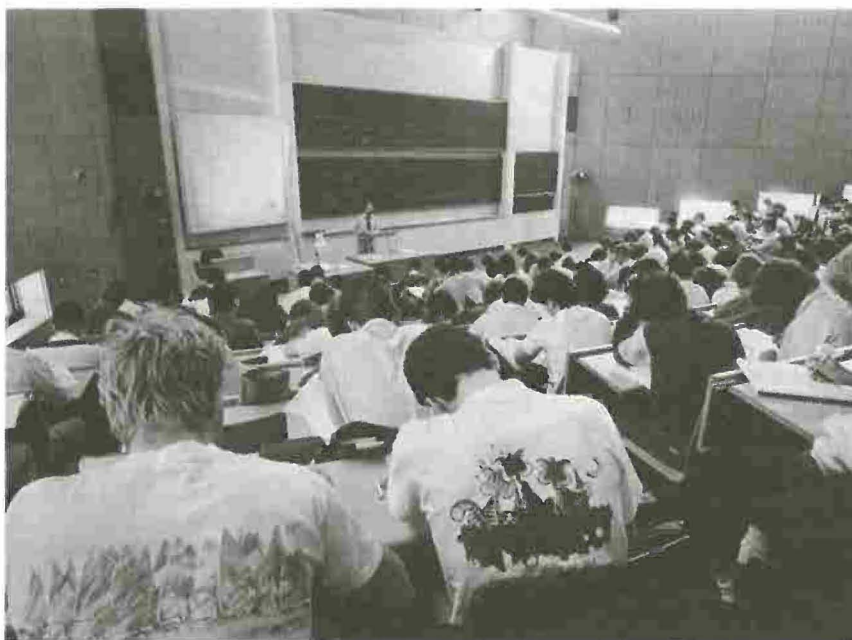
Per poter attuare quanto sopra esposto vi sono comunque delle condizioni; infatti il Consiglio di cooperazione potrà funzionare in modo soddisfacente solo se l'insegnante:

- è cosciente del suo potere e ne vuole condividere una parte con gli allievi e allieve nel rispetto dei rispettivi ruoli;
- vuole modificare le relazioni tra gli allievi, ma anche tra sé e gli allievi/e;
- è pronto/a a ricevere e a dare delle retroazioni;
- ha l'appoggio o perlomeno l'accordo della direzione e/o dell'istituzione;
- beneficia di un supporto e del confronto con un/a collega.

Dai presupposti necessari si desume quanto sia importante il ruolo dell'insegnante che assume una funzione di animatore per costantemente chiarire, controllare e facilitare le relazioni e la cooperazione. Gli è di fatto richiesta un'attenzione particolare sui seguenti aspetti:

- essere flessibile e comprensivo sui

Da: Uni Lausanne, N° 58. Foto J.-Ph. Daulte.



contenuti, ma contemporaneamente rigoroso e direttivo sulla struttura;

- dimostrare di saper gestire la situazione e avere il potere datogli dal suo ruolo, in modo che i bambini non siano insicuri e comprendano che potranno condividere una parte di questo potere;
- saper condividere i propri valori e se necessario imporre i valori del Consiglio di cooperazione;
- saper essere garante delle decisioni del gruppo, vegliare al loro rispetto e al loro cambiamento se la situazione lo richiede;
- essere pienamente cosciente che si è responsabili del clima nel gruppo e assumersi esplicitamente i ruoli di presidente e segretario del Consiglio.

Il Consiglio di cooperazione può essere promosso sin dall'inizio dell'anno scolastico; motivando i bambini, per esempio, quando si tratta di organizzare i posti nella classe o di decidere dove riporre determinati oggetti. Il Consiglio si avvarrà inoltre di alcuni strumenti, quali il giornale murale, il quaderno del Consiglio, l'ordine del giorno, le parole chiave. Tutti strumenti che portano anche a un maggiore apprendimento linguistico, che favoriscono l'ascolto, la presa di parola in gruppo, la capacità di argomentare, di sintetizzare, di esprimere un'opinione, un giudizio,... Molto ancora ci sarebbe da dire su questa esperienza stimolante ed efficace, seppur non esente da limiti se qualcuno fosse interessato si potrebbe sviluppare il tema e magari dare avvio a un progetto. In tal senso rilevo come il Consiglio di cooperazione risponda a pieno titolo a quanto proposto da pag. 6 a pag. 8 (impostazione pedagogica della scuola) dei programmi per la scuola elementare approvati il 22.5.1984.

2.2. «Drama»⁴⁾, una tecnica per vivere e capire una situazione di discriminazione

«Drama» è un metodo pedagogico avente come obiettivo la scoperta del proprio potenziale (aiuta ad accrescere la stima di sé), delle proprie conoscenze e capacità attraverso una pratica collettiva di natura artistica o ludica.

Tramite le proprie sensazioni e i propri sentimenti vissuti in un gioco codificato, il «drama» porta a scoperte



Da: Perspektiven Nr. 4, 1992. Università di Zurigo.

in campo istruttivo (lingua, storia, geografia,...), sociale (valutazione, ascolto, presa di parola, vita in gruppo,... e culturale⁵⁾).

«Drama» serve per far vivere e a far capire all'individuo che vi partecipa una particolare situazione che nel nostro caso è la discriminazione, ma può anche essere un'altra esperienza relativa all'essere. Con questa tecnica si aiuta l'allievo/a a capire una comunicazione di empatia, di emozio-

ni, di problematiche, di riflessioni, di cambiamenti,...

Questa tecnica è pedagogica e non vuole perciò essere né uno psicodramma né una forma di gioco di ruolo. Prima di iniziare l'attività vera e propria, l'animatore stabilisce le regole del gruppo che possono essere discusse. Queste regole devono tener conto in particolar modo dell'età degli allievi e del loro vissuto.

A titolo di esempio presento qui di se-

guito una possibile applicazione che abbiamo sperimentato lo scorso mese di luglio con Christian Staquet e Michel Bastien.

Ricordiamo innanzitutto che il «Drama» presuppone un coinvolgimento dell'insegnante («enseignant-enseignant»). Egli deve avere la capacità di astrarsi dal suo ruolo di responsabile e di «indossare» la rappresentazione che vuole mettere in atto con il «Drama». In questo modo è veramente messa alla prova la competenza nel condurre il gioco, nel senso della relazione pedagogica e non nel senso di una prestazione come attore.

Il «Drama» sarà operativo ed avrà successo solo se sarà utilizzato in un contesto coerente con gli obiettivi e gli interrogativi che l'insegnante sta affrontando in quel periodo. L'insegnante che volesse realizzare questo lavoro deve avere un alto grado di coscienza delle sue implicazioni e possedere alcune competenze e strategie che in questo testo non ci è possibile approfondire. Per chi fosse interessato propongo una bibliografia essenziale⁶.

A titolo di esempio, descrivo ora l'applicazione del «Drama» attraverso lo «scanno degli accusati» che ho potuto sperimentare personalmente.

In un primo momento il gruppo di allievi o di adulti visiona una serie di fotografie. Ogni allievo ne sceglie una che secondo lui rappresenta una situazione di discriminazione. Allieve e allievi devono successivamente situare nella fotografia un personaggio discriminato, attribuirgli un nome, un'età, un luogo e una storia. Successivamente si chiede loro di immedesimarsi in esso e su richiesta degli altri componenti del gruppo rispondere a domande rivolte al personaggio rappresentato. Poi il gruppo propone ad alcuni componenti di sedersi sullo scanno. Qui comincia la fase centrale. L'obiettivo è quello di chiarire le motivazioni del personaggio e il suo carattere, scoprire come l'avvenimento influenza l'atteggiamento, incoraggiare una conoscenza riflessiva e analitica del comportamento umano. Tutto questo si sviluppa grazie alle domande poste dagli altri allievi a colui che è seduto sullo scanno, ma soprattutto grazie alla discussione-analisi che ne segue, dove si parla delle sensazioni e delle emozioni vissute, che aiutano veramente gli allievi a capire le discriminazioni, perché vissute attraverso il personaggio nel quale ci si è immedesimati.

In conclusione cito, a titolo esemplificativo, alcune delle esperienze che abbiamo vissuto con lo scanno: discriminazione per un handicap, differenze di culture e razzismo, intolleranza verso altri allievi considerati diversi, violenza in generale, storia di popoli, differenza linguistica, discriminazione nella valutazione scolastica, successo/insuccesso scolastico, discriminazione di sesso,...

2.3. Gli scambi scolastici: dalla corrispondenza epistolare alla cooperazione interculturale

Paula, docente di scuola secondaria in Angola, insegna Portoghese (L1) e Francese (L2) ad una classe di oltre novanta allievi dai nove ai dodici anni. Vive nella capitale Luanda che risente ancora della guerra civile che ha dilaniato il paese per sedici anni⁷, a oltre due anni dall'accordo di pace firmato nel maggio del 1992 tra Governo e il Movimento d'opposizione armata guidato da Jonas Savimbi. Tutte le sere vi è il coprifuoco, l'elettricità scarseggia al punto tale che, in città, è ripartita a turno nei vari quartieri. Le scuole sono spesso sprovviste di materiale, ma docenti e allievi hanno comunque una gran voglia di produrre ed imparare, ma soprattutto di scoprire la vera democrazia, i valori della cooperazione e i diritti umani. Desiderano conoscere altre realtà e altri sistemi che non siano però i messaggi televisivi proposti dai canali via satellite che giungono fin laggiù trasmettendo pubblicità e serial televisivi.

Ma come? Gli scambi scolastici sono una interessante risorsa, tanto auspicata da molti docenti dei paesi del Terzo Mondo. Mi si potrebbe dire: ma i nostri allievi che beneficio ne potrebbero trarre? E il tempo dove lo troviamo? Ebbene: proviamo a vedere questa proposta da un altro versante. Essa può essere un'occasione che ci permette di inserire molti degli obiettivi del nostro programma, praticando una pedagogia realmente interculturale, sensibilizzando e motivando gli allievi, sfruttando un'occasione di dialogo-confronto con altre culture che ci aiuteranno sicuramente a meglio conoscere la nostra, con i suoi pregi e difetti. Nel contempo noi potremmo riscoprire valori che nelle nostre piccole famiglie nucleari sono ormai persi, come l'auto-aiuto, che

nel Terzo Mondo è molto spinto, il rispetto dell'anziano, che nel nostro paese è ormai diventato un «caro peso» abbandonato alle istituzioni. La maestra Paula Cordeiro, dell'Associazione per i diritti umani dell'Angola, come molti altri docenti sarebbe sicuramente interessata a iniziare uno scambio epistolare. A titolo di esempio voglio brevemente illustrarvi l'esperienza nata nel 1991 tra Hubert Muheim, un docente originario del Canton Uri e trapiantato in Francia, che ha iniziato un'operazione di questo tipo con Saliou Sarr, insegnante presso l'Ecole Normale di Thies nel Senegal. In questo caso, grazie al loro contributo, si è sviluppata una corrispondenza tra due scuole primarie che ha condotto a un piccolo progetto di cooperazione tra i due paesi. Risultato impressionante, se pensiamo che i genitori degli allievi di St. Etienne in Francia, hanno inizialmente solo tollerato questo scambio di corrispondenza, sottolineando il fatto che vi sono già abbastanza problemi in Francia.

Ad un certo punto un genitore benestante ha proposto alla docente di invitare in Francia il bambino con il quale suo figlio corrispondeva. Partendo da questo spunto e per non instaurare differenze di trattamento, alcuni genitori si sono interessati alle corrispondenze dei propri figli, avviando a loro volta i primi contatti con altri genitori di Thies. Successivamente si sono incontrati con loro e una delegazione si è recata a Thies per contribuire e sovvenzionare un progetto di irrigazione e di orto scolastico frutto della cooperazione tra le due scuole. Contemporaneamente alcune madri di allievi (Senegalesi e Francesi) hanno organizzato a Thies degli incontri sul tema: «Comment les femmes africaines sont arrivées a trouver leur rôle, à prendre conscience de leurs droits». Gli allievi della scuola di S. Etienne hanno per contro ricevuto una sensibilizzazione nelle relazioni umane. Da rilevare è soprattutto il fatto che questa sensibilizzazione è venuta da un popolo d'un paese disorganizzato, lasciato all'abbandono dai propri dirigenti, ma anche dai paesi sviluppati. Gli allievi della scuola Francese ne hanno tratto un enorme beneficio in ottimismo, speranza e valorizzazione delle relazioni umane, qualità che in Senegal sono spontanee nella popolazione. Non proseguo oltre con la descrizione di questa esperienza⁸, che è

d'altronde tutt'ora ancora in corso grazie all'interessamento di alcuni genitori. A titolo conclusivo vorrei brevemente accennare a uno strumento elaborato dall'E.I.P. per facilitare gli scambi tra allievi. Si chiama «quaderno dell'amicizia» ed è una forma originale per favorire la corrispondenza interscolastica tra allievi di condizioni sociali e culturali diverse, ma soprattutto per promuovere una consapevolezza dei diritti umani. Ogni bambino si presenta, sulla copertina fornita dall'E.I.P., scrivendo nome, indirizzo e un messaggio all'intenzione del suo corrispondente⁹⁾. Da ciò potranno nascere progetti più vasti, secondo la fantasia dei bambini e i bisogni di ognuno. L'azione dei quaderni dell'amicizia costituisce una realizzazione del principio di una scuola al servizio dell'umanità, principio che permette di lottare contro tutti i pregiudizi razziali e di favorire una migliore comprensione tra i giovani.

Conclusioni

Le tre proposte presentate sono solo una piccola parte di quanto si è potuto sperimentare durante gli incontri del C.I.F.E.D.H.O.P. Personalmente ritengo che questa esperienza abbia parecchio contribuito a renderci coscienti dell'importanza dello sviluppo di una pedagogia interculturale come momento di incontro tra allievi alloctoni e autoctoni. Le emozioni vissute come partecipanti ci hanno condotti a una reale comprensione dell'importanza dell'apprendimento

dei diritti umani, della democrazia e della cooperazione, nell'attuazione di una pedagogia interculturale.

Lo sviluppo di una pedagogia interculturale, indipendentemente dal grado di scuola cui si fa riferimento, rimane un principio di grande attualità nel nostro mondo sempre più «interattivo», interdipendente, ravvicinato dalle comunicazioni e dalle telecomunicazioni.

Quanto illustrato in questo testo mostra però che se vogliamo realmente avvicinarci a una pedagogia interculturale dobbiamo dapprima riflettere sui nostri atteggiamenti, sulle nostre emozioni e formarci in tal senso. In seguito sarà importante proporre queste tecniche ai nostri allievi, andando al di là della festa o della merenda con i dolci dei diversi paesi. Così facendo, scopriremo quanto sia bello coltivare il nostro piccolo orto e quanto esso sia per molti versi simile agli altri.

Desidero ancora sottolineare che esiste anche parecchio materiale didattico a disposizione dei docenti. Utili suggerimenti si possono trovare, per esempio, consultando il fascicolo pubblicato dal Forum «scuola per un solo mondo», distribuito nelle nostre scuole. Docenti interessati a mettere in atto una delle proposte possono prendere contatto con il sottoscritto per ricevere ulteriore materiale e indicazioni.

Fabio Leoni

Da: Uni Lausanne, N. 69. Foto: J.-Ph. Daulte.



Note

¹⁾ Queste sessioni di formazione sono promosse dall'E.I.P. (écoles instrument de paix) tramite la propria fondazione per la formazione all'insegnamento dei diritti umani e della pace (C.I.F.E.D.H.O.P.).

L'E.I.P. è un'organizzazione internazionale non governativa, non appartiene a nessun gruppo politico, religioso o filosofico, ma è riconosciuta dall'UNESCO ed ha uno statuto consultativo presso l'Unesco stesso, le Nazioni Unite ed il Consiglio d'Europa.

²⁾ Fondatore dell'E.I.P. con la collaborazione di A. Kastler, L. Pauling, J. Piaget, S. McBride.

³⁾ **Bibliografia essenziale: Consiglio di cooperazione.**

POCHET C., OURY F., *C'est qui le conseil?*, ed. Maspéro, 1979

ST. ARNAUD YVES, *Les petits groupes, participation et communication*, P.U. Montreal, Ed. CIM, 1978

⁴⁾ La parola «drama» è presa a prestito dalla terminologia usata in Inghilterra, dove la tecnica è stata inizialmente introdotta nel Northamptonshire da uno specifico gruppo di lavoro per le scuole dell'obbligo denominato «Curriculum Support for Secondary Drama». Drama è un insieme di concetti pedagogici e di tecniche e vuole anche essere un tempo e uno spazio di apprendimento.

⁵⁾ PATRICK QUINET, *Techniques de Drama*; Centre d'Expression et de Créativité du Ministère de la Communauté Française de Belgique, Doc int., 1989

⁶⁾ **Bibliografia essenziale: Drama.**

NEELANDS JONATHAN, *Structuring Drama Work*, Cambridge University Press, 1990

NEELANDS JONATHAN, *Making sense of drama*, Heinemann Educational Books, Oxford, 1990

SCHER ANNA and VERALL CHARLES, *100+ Ideas for Drama*, Heinemann Educational Books, 1990

O'NEILL CECILY and LAMBERT ALAN, *Drama Structures*, Stanley Thornes publ., 1982

O'NEILL CECILY et Coll., *Drama Guidelines*, Heinemann Educational Books, Oxford, 1976 e 1990

⁷⁾ Fonte delle informazioni: Rapport annuel 1992 d'Amnesty International, Ed. Amnesty International.

⁸⁾ Per gli interessati è disponibile, presso l'autore del presente testo, la documentazione dell'esperienza citata di corrispondenza scolastica:

PEYRON NOELLE, *Journal d'un voyage au Senegal*, Documento interno, 3.'93

PEYRON NOELLE, *L'aventure d'un voyage*, Documento interno, 7.'93

SARR ANTA, *Comment les femmes africaines sont arrivées à trouver leur rôle, à prendre conscience de leurs droits*, Documento interno, 7.'93.

⁹⁾ L'Unione Postale Universale, organismo delle Nazioni Unite, concede l'invio gratuito dei quaderni dell'amicizia.